UNA STORIA DEL CINEMA TEDESCO

DA CALIGARI A HITLER

Da Caligari a Hitler è il titolo originale, e bizzarro, ed anche di gusto piuttosto discutibile, di un volume che lo scrittore tedesco e cittadino statunitense Sigfried Krakauer ha dedicato al film del suo Paese nel periodo dal 1918 al 1933, e che è recentemente apparso in italiano, col titolo *Cinema tedesco*.

Già nel 1948 Rudolf Arnheim, con una sua lettera a *Bianco e nero*, caldeggiò una traduzione italiana di questa opera, che egli definiva tra i più serie e importanti dei ultimi anni. In quella lettera egli avvertiva «che il libro si occupa soprattutto di analisi di contenuto» ed aggiungeva varie considerazioni che «le analisi ideologiche sembrano, in questo motivo, essenziali» rispetto a quelle formali, giacchè un'opera d'arte «volontariamente buona, pone sempre un'ideologia, chiara o confusa che sia»; e rimproverava infine a *Roma città aperta* di Rossellini il poca chiarezza ideologica, il «non far capire, oltre il vago umanitarismo, da che interesse sia sorretto».

L'Arnheim, come è noto, è autore di una trattazione sul *Film come arte* (1932), di grande valore per le acute analisi del linguaggio cinematografico, ma inaccettabile nella sostanza estetica oltranzisticamente formalistica. Per l'Arnheim il film non è un mezzo meccanico per riprodurre la realtà, ma uno strumento artistico in quanto il film è privo di profondità paziale, di colore, di suono, li reale continuità di tempo spazio, perchè, in una parola, riduce tutto il mondo sensibile a quello ottico: un particolare impiego di queste limitazioni nella possibilità di riprodurre la realtà determina l'arte del film. Il procedimento tecnico esclusivo, lo *specifico* filmico, è per l'Arnheim determinante la qualità artistica, e l'avvento del sonoro, del parlato, del colore e della stereoscopia hanno precluso al film ogni valore d'arte. L'arte del film per lui esiste solo in un gruppo di opere del muto ed ormai è definitivamente morta.

Le recenti affermazioni sul valore del contenuto, sulla presenza inevitabile, nelle opere d'arte, di una ideologia, cosciente o meno, sull'essenziale interesse di questa ideologia rispetto a quella formale, sulla importanza della chiarezza rappresentano indubbiamente un notevole progresso nella concezione dell'autore; ma esse hanno pur sempre il torto fondamentale di considerare tutti questi elementi al di fuori dell'arte, valori morali o sociologici a sè, di non vedere come *la giustezza dell'idea espressa in un'opera sia la causa determinante del suo valore artistico.*

Se pure non esplicitamente, questi punti di vista dell'Arnheim risultano condivisi dal Krakauer; che, col suo volume, «scritto per servire gli scopi culturali dell'O.N.U.», si è proposto di «svelare attraverso un'analisi dei film tedeschi» del periodo preso in esame «le profonde tendenze ideologiche» allora predominanti in Germania e che influirono sul corso degli avvenimenti» e di cui «nell'èra post-hitleriana si dovrà tener conto».

Come l'Arnheim, il Krakauer non sospetta nemmeno che il soggetto e l'idea non costituiscano affatto il *contenuto* dell'arte e che la *forma* sia qualche cosa di diverso dalla tecnica esteriormente intesa. Non vedono essi che la idea, la tesi, si esprime nella opera d'arte attraverso il suo determinare la scelta dell'essenziale e del tipico e l'esclusione dell'incidentale e dell'accessorio, e che *l'idea, in definitiva, è la vera e la sola responsabile della forma.* Per cui di un'opera d'arte si può enucleare l'idea solo attraverso l'analisi della forma.

Da questo fondamentale errore teorico nasce anche l'errore metodologico fondamentale del libro del Krakauer. Libro che, dunque, non solo realizza il paradosso della storia di un'arte che prescinde dall'arte, ma che, anche solo per ciò che dichiaratamente vuol essere, un saggio sociologico, risulta privo di rigore e di verità. L'autore ha una sua preconcetta idea della psicologia del popolo tedesco nel periodo che va dal primo dopoguerra all'avvento di Hitler e ne cerca i riflessi nei film valutati in base ai *soggetti* e alle dichiarazioni programmatiche (e spesso anche a posteriori, scritte, in America, in occasione di riesumazioni e di retrospettive). Ora non si vuol negare che la preconcetta idea dell'autore sulla psicologia dei tedeschi in quel periodo sia tutta e sempre sbagliata — essa è pur sempre una posizione antinazista — ma è sicuramente monca, incomprensiva e, soprattutto, poco persuasiva per l'arbitrarietà delle interpretazioni che l'autore dà dei documenti che ne offre.

L'autore, che pure a pag. 60 dell'edizione italiana rimprovera a Lubitsch di *Madame Du Barry* di aver «svuotato la Rivoluzione francese di ogni suo significato perchè invece di *imputare* tutti gli avvenimenti rivoluzionari alle loro cause economiche e ideali fa di tutto per presentarli come sfogo di conflitti psicologici» (il corsivo di imputare è mio) non si accorge di aver seguito un metodo simile nel suo libro. Egli infatti sembra ignorare che la ripartizione della ricchezza è la causa reale della psicologia sociale; e tratta di psicologia di tutto un popolo senza tener conto di quanto sapeva già Cernicevski, che cioè «si pensa diversamente in una baracca ed in un castello». Egli semmai descrive la psicologia di una classe e non quella del popolo tedesco. Contro la classe egemonica c'era il proletariato, che combattè, anche se fu sconfitto, la reazione nazista e che non potè, naturalmente, fare intendere la sua voce nei film perchè i film sono prodotti, nei paesi capitalistici, dai capitalisti.

Si aggiunga che i film, in periodo capitalistico, rappresentano della realtà solo un aspetto, il bisogno di nascondere la realtà, sono film di evasione; ed è quindi per lo meno stravagante prenderli, e per i loro più esteriori aspetti, come documenti direttamente attendibili. Ne risulta una romanzata psicologia (anzi una sorta di psicoanalisi) del popolo tedesco, che avrebbe oscillato tra la tirannia e il caos. L'aspirazione alla tirannia sarebbe rappresentata dal *Caligari*, dal *Dottor Mabuse* e dai film con protagonisti grandi criminali, il caos dai film a sfondo erotico.

Dove resta a chiedersi come mai *Rocambole* e *Fantomas* non abbiano regalato alla Francia un suo Hitler.

Il libro è severo verso la Germania e verso i suoi cineasti. Anche con Béla Balàzs, imputato di poco coraggio per aver introdotto una trama sentimentale nel suo *Il biglietto da dieci marchi*, trama che il Balàzs sconfessò protestando per l'arbitrio del regista che ne era l'autore.

Ma il Krakauer ha letto poco Béla Balàzs e molto di più due storie del film di autori collaborazionisti che cita ad ogni pie' sospinto. Nè manca qualche accenno «al fascino che esercitò in Germania il carattere ortodosso della dottrina marxista su individui mentalmente indifesi»: accenno che spiega molte cose e forse anche la cittadinanza americana e le borse di studio americane meritate da Krakauer.

Sintomatico è il fatto che egli non salvi, e non parli nemmeno con simpatia, del film di Dudow, *Kuhle Wampe*, contro il cui divieto egli ebbe a protestare a suo tempo.

Ora, senza voler, nonostante tutto, dubitare dell'antinazismo di questo scrittore, non ci si può impedire di pensare che, se esso fosse conseguente, l'avrebbe indotto a tornare in Germania, a lottare, accanto a Dudow, per una cinematografia che non esprima più l'alternativa (che noi diremmo *degasperiana*) tra tirannia e caos, ma che esprima la certezza di un mondo nuovo e migliore e che lotti per contribuire ad edificarlo.

UMBERTO BARBARO

GLI SCOTTANTI PROBLEMI DELL'IMPIEGO DELLA ENERGIA NUCLEARE

Che cos'è la radioattività

Dalla prima produzione del fuoco ad oggi - Gli elementi chimici - Come fu modificata la vecchia concezione della indivisibilità dell'atomo - La scoperta di Becquerel e dei coniugi Curie - I "proiettili„ emessi dalle sostanze radioattive

Abbiamo pregato il professor Marcello Cini di dettare per i lettori dell'Unità alcune note redatte in forma elementare sui principi e i problemi dell'energia nucleare. Siamo lieti di pubblicare oggi la prima di queste note

Da quando i nostri lontani antenati, decine di migliaia di anni fa, nella loro dura lotta per l'esistenza, impararono a produrre il fuoco, l'uomo ha sempre meglio sfruttato l'energia che si libera nei processi chimici. Per la cottura dei cibi come per la fusione dei metalli, nella macchina a vapore come nella più moderna turbina a gas, infatti, è sempre una reazione chimica che sviluppa il calore necessario e quindi, in altre parole, produce energia. Per farsi un'idea del lavoro che possiamo ricavare dalle reazioni chimiche è bene ricordare che bruciando un chilogrammo di combustibile (carbone, petrolio, gas, ecc.) si ottengono in media dalle 3000 alle 10.000 calorie.

Enorme conquista

Quando si pensa che un chilogrammo di uranio può produrre una energia dieci milioni di volte maggiore, non sembrerà esagerato affermare che la scoperta dell'energia nucleare e il suo sfruttamento rappresentano la più grande conquista compiuta dall'uomo nel dominio delle forze della natura, dopo quella che lo fece padrone del fuoco. Qual'è la differenza sostanziale tra questi due tipi di fenomeni? Da dove proviene la straordinaria potenza messa in gioco nelle reazioni nucleari?

Alla fine del secolo scorso gli scienziati erano arrivati a questa conclusione: tutto il mondo che ci circonda è fatto di 92 elementi chimici semplici (i più comuni, tutti lo sanno, sono l'ossigeno, lo azoto, il carbonio, l'idrogeno, il ferro e così via) combinati fra di loro nei composti più svariati. I 92 elementi, essi ritenevano, non avevano però alcuna parentela fra di loro; ogni elemento si pensava composto di particelle piccolissime, indivisibili e immutabili (gli *atomi*); quelle di un elemento essenzialmente differenti da quelle degli altri. Questa descrizione della natura era sufficiente a spiegare i fenomeni chimici: due o più atomi attraendosi costituiscono le molecole dei vari composti e la formazione o la dissociazione delle molecole può, a seconda dei casi, fornire una certa quantità di energia. Proprio nell'unione di un atomo di carbonio con due di ossigeno (che formano una molecola di anidride carbonica) si sviluppa la maggior parte del calore che si ottiene bruciando un combustibile.

Una prima modifica a questa concezione dell'indivisibilità dell'atomo la si dovette fare quando fu scoperta l'esistenza di una piccolissima particella, con una massa duemila volte più piccola di quella del più leggero degli atomi, dotata di una carica elettrica negativa: l'*elettrone*. Esso è il vero responsabile di tutti i fenomeni elettrici: la corrente elettrica non è altro che il flusso di un enorme numero di elettroni; dalla lampadina al locomotore sono sempre gli elettroni che lavorano. Ma non soltanto troviamo gli elettroni liberi dovunque ci sia un cavo percorso da corrente. Li troviamo anche come costituenti fondamentali dell'edificio atomico. Ogni atomo, non più indivisibile nè immutabile, si dovette immaginare composto di un nucleo centrale, carico positivamente, nel quale è concentrata praticamente tutta la sua massa, e di un certo numero di elettroni che ruotano attorno al nucleo come microscopici pianeti attorno al loro sole.

Tre tipi di raggi

Se l'atomo è piccolo (ce ne vorrebbero cento milioni messi in fila per fare un centimetro), il nucleo è centomila volte più piccolo; eppure neanche il nucleo è immutabile! Nel 1896 lo scienziato Becquerel scoprì per caso la strana proprietà di alcuni minerali di uranio che emettevano radiazioni invisibili, capaci di impressionare lastre fotografiche attraversando forti spessori di materiali opachi. Lì per lì la cosa fu presa come una curiosità, ma due giovani fisici, marito e moglie, Maria e Pietro Curie, si misero d'impegno per scoprire da dove venivano queste misteriose radiazioni. Lavorarono per tre anni, presi in giro da tutti i loro colleghi, fra stenti e privazioni, sottoponendo ai più svariati trattamenti chimici tonnellate e tonnellate del famoso minerale di uranio, ma alla fine riuscirono ad isolare alcuni milligrammi della preziosa sostanza: il *radio*. Quali sono le straordinarie proprietà di questo elemento?

Il nucleo di un atomo di radio (e degli altri elementi, successivamente scoperti, chiamati *radioattivi*), è, per così dire, in equilibrio instabile: esso può restare invariato per lunghissimo tempo, ma viene il momento che si disintegra: nella esplosione vengono emessi «proiettili» di natura diversa, e quello che resta è il nucleo di un elemento differente da quello di partenza. Ecco quindi dimostrato che nemmeno i nuclei sono indivisibili ed immutabili e che è possibile, sia pure in particolarissime condizioni, la trasformazione di un elemento in un altro. I «proiettili» sparati nell'esplosione sono in genere di tre tipi: i raggi alfa, carichi positivamente, sono a loro volta nuclei di un gas leggero, chiamato elio; i raggi beta, carichi negativamente, sono elettroni; i raggi gamma, neutri, sono stretti parenti delle radiazioni luminose (si tratta in tutti e due i casi di onde elettromagnetiche), ma sono così penetranti che riescono ad attraversare uno spessore di parecchi centimetri di piombo.

Dalla scoperta della radio-

Una rara fotografia della grande scienziata Maria Curie nell'interno del suo laboratorio, all'epoca della scoperta del radio

attività grandi passi avanti sono stati fatti nella conoscenza della struttura del nucleo atomico. E' proprio questa conoscenza che, se da un lato ha permesso la realizzazione del più spaventoso ordigno di distruzione mai visto sulla terra, dall'altro pone a disposizione dell'umanità, come vedremo prossimamente, una sorgente di energia d'importanza forse senza precedenti.

La parità scolastica

Un'intervista col senatore Antonio Banfi

Negli ambienti scolastici si è in vivo attesa della legge relativa alla parità delle scuole private. A questo proposito abbiamo voluto rivolgere alcune domande al senatore Antonio Banfi, che attivamente ha partecipato alla elaborazione del progetto relativo, chiedendogli anzitutto qualche delucidazione generale sul problema.

— Di fatto — *ci ha risposto Banfi* — dopo il Congresso di gennaio dell'Associazione per la difesa della scuola nazionale, approfittando di studi precedenti, a cui collaborarono numerose organizzazioni e personalità scolastiche, abbiamo elaborato un progetto di legge, che sottoporremo al Parlamento, con l'intenzione di soddisfare anche in questo campo gli obblighi costituzionali, di provvedere insieme alla difesa della scuola di Stato, alla dignità e all'efficacia della scuola privata, alla generale serietà degli studi.

— *Quali difetti sono da lamentare nell'attuale legislazione?*

— L'attuale legislazione risale alla legge del gennaio 1942 che, mirando al solo scopo di imporre alle scuole private il marchio e la sorveglianza fascista, non si preoccupò di esigere da esse, per il legale riconoscimento, le garanzie giuridiche, economiche, didattiche necessarie. Le leggi successive non modificarono essenzialmente, ma solo per aspetti parziali, la situazione, e consentirono, attraverso disposizioni amministrative, diritti sempre più ampi alle scuole legalmente riconosciute o, come si disse, parificate, riducendone gli obblighi e le garanzie. L'Ispettorato che ne doveva controllare il funzionamento fu d'altra parte ridotto a una tale deficienza di mezzi, di personale e di autorità, da non poter di fatto seriamente agire. Le autorità scolastiche provinciali chiusero non uno, ma due occhi, intimorite dalle pressioni di determinati interessi finanfurono elargite, dall'allora migliaia si distribuirono, senza controllo, le parificazioni — basta dire che nel maggio 1953, alla vigilia delle elezioni, ne furono elargite dall'allora ministro on. Segni, centinaia. Tali scuole, una volta costituite, seppero eludere ogni vigilanza, per la maggior parte preoccupate non dell'efficacia dell'insegnamento ma del vantaggio finanziario o della propaganda confessionale da svolgere. Così esse aprirono brecce gravissime nella normalità e serietà degli studi, ponendo in pericolo, con una sleale concorrenza, la scuola di Stato. E mentre esse tradirono così i giovani e le famiglie, sfruttarono altresì ignobilmente gli insegnanti, privi di qualsiasi garanzia giuridica ed economica.

— *Quali sono i principali criteri a cui il nuovo progetto si ispira?*

— Esso, mentre garantisce il principio della libertà scolastica, ribadisce l'insopprimibile funzione scolastica dello Stato, sancita dalla Costituzione. Distinguendo, secondo questa richiede, tra scuole private autorizzate e scuole private paritarie, tali cioè che gli studi in esse compiuti hanno piena validità a tutti gli effetti, realizza per esse il principio che, a pari diritti, debbono corrispondere obblighi pari. E questi riguardano, oltre a quelli prescritti per la scuola privata in generale, l'idoneità dei locali e dei mezzi di istruzione, la organicità delle scuole, la conformità dei programmi, la libertà d'insegnamento, la normalità dell'organico, le garanzie giuridiche ed economiche per gli insegnanti. Disposizioni transitorie consentono alle attuali scuole parificate il passaggio a paritarie, con graduale soddisfazione degli obblighi, e garantiscono agli studenti i diritti acquisiti.

— *Non temete due opposte obiezioni? L'una, che si minacci con questo progetto la libertà della scuola privata, l'altra, che si dia ad essa una solidità tale da poter competere con la scuola di Stato?*

— Le due obiezioni, di fatto, si elidono. Nel concedere tutta la libertà che la Costituzione assicura alla scuola privata, affinchè essa possa esigere il diritto di un riconoscimento agli effetti legali degli studi, noi chiediamo ch'essa offra garanzie fondamentali e precisamente: la sua effettiva organicità istituzionale, la libertà dell'insegnamento, la serietà degli studi, l'indipendenza e la dignità dei suoi insegnanti. Nella scelta dei quali intendiamo di lasciare largo margine all'iniziativa e all'indirizzo dei singoli Enti, perchè essi possano realizzare eventualmente un proprio indirizzo pedagogico o educativo. Ciò facendo, mentre pensiamo di eliminare le scuole di speculazione, che non meritano tolleranza alcuna, rafforziamo certo in dignità ed efficienza la buona scuola privata.

— *Come vi aspettate che questa legge venga accolta?*

— La legge, come dissi, è di realizzazione costituzionale. Perciò assolutamente necessaria. Essa d'altronde è ispirata a un largo spirito liberale, che, mentre conferma la essenziale funzione scolastica dello Stato, apre il campo a tutte le sane e serie iniziative. Inoltre la spaventosa crisi che l'aumento incontrollato delle scuole private ha provocato, crisi negli studi, nell'organismo morale della scuola, nella posizione degli insegnanti, è così grave da farci ritenere che, mentre non vi può essere seria opposizione politica alla legge, l'opinione pubblica e in ispecie quella degli insegnanti tutti, statali e privati, ci debba essere favorevole. E ancora, se la soppressione di cattive scuole di speculazione obbligherà lo Stato a nuove provvidenze scolastiche, a costruir nuovi edifici, ad assumere nuovi insegnanti, a sviluppare la sua opera, ciò sarà un bene per tutti.

LA VITA DEGLI ASSEGNATARI IN MAREMMA A OCCHIO NUDO

In due anguste nicchie è la "casa„ dei Benedetti

L'ennesima cerimonia ufficiale presieduta da Medici - Al di là dell'Albegna - Il dramma di una famiglia - Alloggiati in un pollaio - Mai un minuto di requie - Le casette bianche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GROSSETO, giugno.

Gran frastuono, i giorni scorsi, nel vecchio feudo del principe Corsini, passato ora — per investitura — all'Ente Maremma. Il ministro Medici, attorniato dall'alta corte dell'Ente (il presidente Bandini, il dott. Donati, l'on. Fanfani) e da una miriade di funzionari, era in visita nella zona. Pullman, automobili di ogni tipo, specie e serie — e «fuori serie» — avevano trasportato gente da tutte le parti (naturalmente a spese dell'Ente, quindi degli assegnatari) per assistere all'ennesima cerimonia.

Le solite congratulazioni, le solite promesse, e la solita aria di soddisfazione sulle facce dei dignitari dell'Ente Maremma per l'opera compiuta. Poi di nuovo silenzio sulla Marsiliana. Sono restate qua e là le carte unte dell'abbondante merenda consumata al sacco e gli assegnatari a commentare l'avvenimento. A dire il vero i commenti non erano troppo lusinghieri per i funzionari dell'Ente e per il loro ministro.

La strada "buona„

Sì, perchè la cerimonia, presieduta dal ministro Medici, è stata inconcludente. Egli si è fermato alla Marsiliana, sulla strada «buona», ad ammirare la fila di case bianche fiancheggianti la strada. Se fosse andato poco più in là, sempre in quella zona si sarebbe potuto accorgere di molte cose: si sarebbe accorto per esempio che le nuove case costruite trasudano acqua e che gli assegnatari i quali le occupano, sebbene l'amministrazione comunale democratica non abbia concesso il certificato di abitabilità, sono pieni di malattie e di dolori artritici.

Ebbene, noi abbiamo percorso quella strada che il Ministro non ha fatto, quella strada che dalla cantoniera porta verso la «Mariannaccia» e che, attraversando il fiume Albegna, risale verso il maglianese; chiamarla strada, in verità, è un po' eccessivo, poichè si tratta di un tratturo accidentato, dove difficilmente passano anche le «campagnole», che battono in continua perlustrazione quei luoghi, con sopra i funzionari dell'Ente. Ed infatti una «campagnola» ci ha seguito sospettosamente un bel tratto lungo l'itinerario che abbiamo compiuto insieme con il presidente dell'Associazione assegnatari, il compagno Astolfo Moretti. Giacchè nel feudo che fu dei Corsini, e oggi è dell'Ente, gli intrusi non sono tollerati.

Ci avevano detto che un assegnatario, Tommaso Benedetti, era stato ricoverato in Sanatorio e noi ci recavamo presso i suoi parenti per vedere in quali condizioni essi si trovino. Osservando il tugurio dove è stata alloggiata la famiglia del Benedetti, abbiamo capito molte cose, e soprattutto perchè il Benedetti è stato ricoverato in Sanatorio, mentre un suo bimbo di quindici mesi è morto poco tempo fa.

L'alloggio entro il quale vive la famiglia del Benedetti è costituito da un vecchio pollaio della vicina famiglia colonica: una rozza costruzione in muratura, alla quale si accede con una scala esterna. Le due stanzette — o nicchie che dir si voglia — sono larghe due metri e lunghe tre. Da un lato sono alte appena un metro e quaranta centimetri, dall'altro poco più di un metro e settanta. Grosse travi le traversano, tanto che occorre piegarsi in due per passare; e bisogna essere di statura alquanto piccola per riuscire a stare eretti nella persona. Nelle due nicchiette — una delle quali è stata adattata a cucina — vivono otto persone: il Benedetti, sua moglie Agnese, la figlia maggiore di 23 anni, un figliolo di 22 anni, un'altra ragazza di 18 anni, un ragazzo di 16 una di 12 ed una di 5 anni. Il più piccino, come abbiamo detto, è morto recentemente. Ed ora anche il padre è al Sanatorio: non ha ancora 55 anni. Due feritoie tengono il luogo di finestre. Naturalmente non vi è acqua, nè luce: lusso troppo grande anche per tutti gli altri poderi vicini. In compenso però, sotto le due nicchiette, sono alloggiati i maiali in numero abbastanza considerevole.

L'Agnese racconta

La storia della famiglia Benedetti è una storia triste. Ce l'ha raccontata l'Agnese, con voce nella quale vibrava la commozione e la volontà di ribellarsi a questo stato di cose. «Eravamo mezzaioli, col Rossi di Sorano, e lavoravamo cinque ettari di terra in quel di Cerreto. Il grano non ci bastava, perchè i figli erano tanti e crescevano. L'Ente Maremma, nel marzo del 1953 ci promise l'assegnazione della quota e ci promise anche una casa decorosa. Mio marito aveva lottato insieme con gli altri contadini poveri come noi e coi braccianti del soranese per avere la terra. Noi, così, nel marzo 1953 lasciammo il campo del Rossi e nel settembre venimmo qui. Anzichè trovare la casa, trovammo questo pollaio ed anche la terra dataci — diciotto ettari — non era tutta coltivabile».

«Mio marito, dice l'Agnese, si mise al lavoro per «dicioccare» una delle località assegnateci, chiamata il Mandrione. Era malato di bronchite acuta, ma doveva andare lo stesso a lavorare. Insieme con lui andava anche il figliolo più grande; per questo lavoro l'Ente promise un compenso. Quest'anno abbiamo seminato sette quintali e mezzo; l'anno scorso raccogliemmo 136 quintali e l'Ente ne volevo 50 per pagare la quota: ne abbiamo dati 20. Ma le spese sono tante per una famiglia così numerosa. Quando mio marito si è ammalato abbiamo dovuto dare 6.000 lire per la visita radiologica. Il medico ha voluto altre 2000 lire, e per la macchina che lo ha condotto prima all'Ospedale di Grosseto, poi al Sanatorio, abbiamo speso 5000 lire. Mi erano rimaste 1500 lire e ci ho dovuto acquistare i medicinali; ora sono rimasta senza un soldo. Non posso neanche andar a trovare mio marito al Sanatorio. E per arrivare fino alla trebbiatura occorrono come minimo 50.000 lire, senza considerare le spese per mio marito».

Nessuna assistenza

«Tutto si è accanito contro di noi, prosegue la donna. Per la malattia del bambino dovemmo spendere 15.000 lire. Pochi giorni dopo che eravamo venuti qui un fulmine ci distrusse una «pagliaia» di 130 quintali di foraggio; l'Ente non ci aveva assicurato contro gli incendi. Quanto all'assistenza, nessuno ce la dà perchè ci considerano piccoli proprietari».

Questo è in breve il racconto dell'Agnese Benedetti, e riteniamo non ci sia bisogno di commenti e di considerazioni. Ecco come vive una delle famiglie di quegli assegnatari che l'Ente dice si trovino tanto bene.

Abbiamo anche parlato con la figlia maggiore. «Da più di un anno non vado al cinema. Si lavora, si lavora, la gioventù passa in mezzo a questo deserto e mai un minuto di requie».

Le condizioni delle famiglie che vivono nella stessa zona dell'assegnatario Benedetti sono identiche o poco migliori. Accanto al pollaio, in una rimessa, è accampata la famiglia dell'assegnatario Gallinella, di S. Quirico di Sorano. Da un anno ha avuto l'assegnazione, ma la casa ancora non gli è stata costruita. Altre ventidue famiglie del soranese, che hanno ricevuto la terra, vivono in promiscuità nel magazzino della fattoria di S. Andrea in Civitella, a poche centinaia di metri dalla località dove abita il Benedetti. Solo da una settimana sono stati divisi gli uomini dalle donne e queste sono state alloggiate in tre stanzone della stessa fattoria.

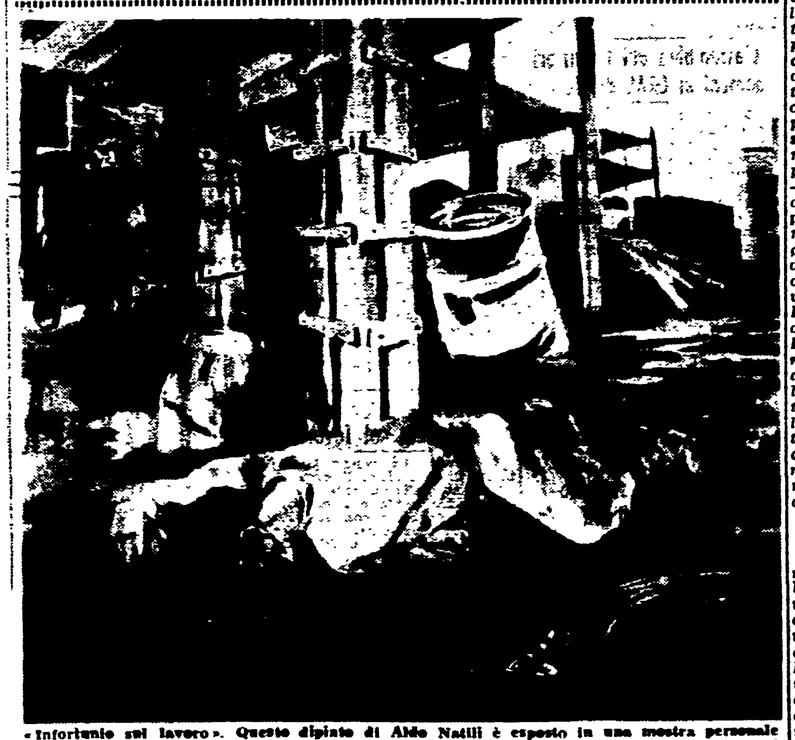
E l'intento di costruire le abitazioni per il Benedetti e per gli altri non c'è. E' significativo il fatto che nella casa colonica adiacente, già di proprietà del Corsini e oggi scorporata dall'Ente, è stato aperto un muro che dà sulla stalla. Sono stati costruiti dei tramezzi nella stalla e qui, dal pollaio, dovrebbe essere trasferita la famiglia dei Benedetti. Ecco quanto si propone di fare l'Ente. Il colono Biagini, che lavora in quel podere, in quella stalla è costretto a tenere il raccolto, perchè non ha altri locali. Da quando è stato aperto il muro, nella stalla entra l'acqua, che minaccia di rovinare così le fatiche dell'annata.

Di queste cose non hanno tempo d'interessarsi i funzionari dell'Ente, i quali debbono dare la caccia ai dirigenti dell'Associazione assegnatari e scrivere manifesti per magnificare le realizzazioni della «riforma agraria».

Di queste cose non può interessarsi il ministro Medici, perchè troppo occupato nelle cerimonie. Egli si ferma alla Marsiliana, sulla strada asfaltata, e rimira le bianche casette costruite al limite della stessa. Che cosa importa se o poche centinaia di metri di distanza le strade mancano e quando qualcuno si ammala può tranquillamente morire; se gli assegnatari vivono in promiscuità, senza assistenza. Basta poi dire nei comizi che queste sono invenzioni dei comunisti.

Ma di tale avviso non sono gli assegnatari e tutta la popolazione maremmana. E la loro volontà non tarderanno a sentirla i dirigenti dell'Ente.

ANZIO PELLETTI



«Infortunio sul lavoro». Questo dipinto di Aldo Natili è esposto in una mostra personale che si è aperta ieri nella Galleria San Marco a Roma. La mostra comprende quattordici disegni oltre a quattro dipinti che il pittore romano espone polemicamente, poichè essi gli sono stati rifiutati dalla Biennale internazionale d'arte di Venezia, che si inaugura tra breve

La settima edizione del "Premio Pozzale„

Le Sezioni del P.C.I. «W. Pilidori» di Pozzale e «C. Manetti» di Monterappoli (Empoli), bandiscono il concorso per il «VII Premio Letterario Pozzale» 1954; dotandolo di premi complessivi di lire 300 000, così ripartiti: un premio di L. 100 000, due premi di lire 50 000 e 4 premi di L. 25 000.

Il concorso è aperto a tutti gli autori di un racconto inedito a tema libero, che non superi le quindici cartelle.

I partecipanti al concorso dovranno inviare i lavori, non firmati, dattiloscritti in cinque copie, al Comitato Organizzatore del Premio, presso la Sezione del P.C.I. «W. Pilidori di Pozzale (Empoli) I lavori, contrassegnati da un motto, dovranno essere accompagnati da una busta chiusa che rechi all'esterno il motto prescelto e all'interno il nome, cognome e indirizzo dell'autore.

Il termine per la presentazione dei lavori scade il 20 luglio 1954 improrogabilmente. La premiazione avrà luogo il 5 settembre 1954 a Pozzale in concomitanza della tradizionale festa della stampa democratica.

Compongono la commissione giudicatrice: Sibilla Aleramo, Ambrogio Donini, Elpidio Jenco, Augusto Livi, Mario Mucciaccaro, Bruno Scacheri, Adriano Seroni, Sergio Surchi, Renata Viganò

LE PRIME DEL CINEMA

Cinquant'anni di emozioni

Ennesima «cavalcata» retrospettiva sugli ultimi cinquanta anni (mezzo secolo di sport, questa volta) attraverso frammenti di vecchi film e documentari d'attualità.

In *Cinquant'anni di emozioni*, sfilano sullo schermo i campioni più noti e popolari delle varie discipline sportive, colti per lo più nello spasimo delle loro più famose imprese atletiche: argomento dinamico e avvincente, specialmente per i giovani e gli appassionati dello sport; tuttavia, lo si sarebbe potuto svolgere in modo più brillante e con maggior gusto. E' troppo facile infatti limitarsi ad attaccare assieme i brani di repertorio, commentarli con una musichetta orecchiabile e farli seguire da un commento povero e banale come le più sciabe radiocronache sportive. Rimane soltanto — e questo nei casi di film del genere non manca mai — l'interesse per il documento in sè e l'inevitabile emozione che esso riesce a suscitare. Il film è stato realizzato da Ignazio Ferronetti.

Vice

Esito del concorso per tesi di storia

La commissione giudicatrice del concorso per tesi di laurea in storia moderna e contemporanea, bandito dalla Biblioteca G. G. Feltrinelli, commissione composta dai professori Gino Luzzatto, Federico Chabod, Luigi Dal Pane, Delio Cantimori, Gastone Manacorda, ha costatato con unanime soddisfazione che la maggioranza dei lavori presentati risponde pienamente alle finalità del concorso.

Dopo ampia discussione, la commissione ha assegnato le tre borse di studio di lire 250 mila ciascuna alle tesi di Biagio Cerrito di Messina, «Ricerche bibliografiche e archivistiche per una storia dell'Internazionale in Sicilia, dalle sue origini al congresso di Chiasso»; Luigi Cortesi di Milano, «Il congresso di Genova e la costituzione del Partito dei lavoratori italiani»; Mario Mirri di Firenze, «Ceto dirigente e politica agraria nel '700 in Toscana»; ed ha segnalato il vigore di pensiero e la finezza d'analisi della tesi di Carlo Leopoldo Ottimo, «Concetti fondamentali nella teoria politica di Antonio Gramsci».

Interrogazione urgente sugli acquisti alla Biennale

I deputati Concetto Marchesi e Vittorio Marangone hanno presentato la seguente interrogazione:

I sottoscritti deputati interrogano il ministro della Pubblica Istruzione per conoscere con quali criteri intenda procedere alla nomina della Commissione che verrà preposta per gli acquisti di opere alla ventisettesima esposizione internazionale d'arte di Venezia per conto delle Gallerie nazionali d'arte moderna;

per conoscere inoltre se l'onorevole ministro non ravvisi la opportunità di tenere presenti i voti espressi dagli artisti italiani perchè tale Commissione comprenda artisti e critici che diano garanzia di una obiettiva valutazione delle opere da acquistare».

«Città e campagna» alla Fondazione Gramsci

Nel ciclo di studi aperto alla Fondazione Gramsci sul problema dei rapporti tra città e campagna nella storia d'Italia, questa sera alle 18,30, in via Marcella 2, il dr. Giuliano Procacci svolgerà una relazione sul tema: «Il contributo della storiografia francese alla storia dell'economia agraria». Seguirà la discussione, presieduta dal senatore Emilio Sereni.